



Rassegna stampa

ANGELO CAPASSO
Sadiesfaction

:duepunti
EDIZIONI

da «Il Mattino», del 4.03.2012, p. 54

Mito e bellezza nello sguardo barocco

Michele Rak ritorna sulla centralità di Napoli nel Seicento tra arte, teatro e poesia

di Santa Di Salvo

Lo sguardo barocco è sontuoso e sensuale fino ad arrendersi alla decadenza. È voluttuoso e violento, magico e insieme scientifico, è fortemente visivo e morbosamente incatenato al Tempo e alla sua circolarità. È, insomma, un momento di terribilità creativa che inaugura la cosiddetta «modernità» modellandosi con forza su una città: Napoli. Da anni Michele Rak studia il barocco come movimento culturale che nella capitale del Sud trovò il suo crocevia captando, configurando, mettendo in circolo tutte le icone essenziali: il clima e le acque, la festa parossistica, i tornei e le cucagne, i fuochi artificiali, il teatro vivente meccanico, la pittura di paesaggio e le nature morte, le biblioteche e le accademie, la magia naturale e la scienza fisiognomica, i miti riscoperti dagli umanisti e dissepoliti dai primi archeologi.

Questo ribollente calderone che esprime la gran fame del reale di un intero secolo è al centro di un corposo saggio che raccoglie dieci lezioni su immagini, teatro e poesia, *L'occhio barocco* (:duepunti edizioni, pagg. 390, 25 euro). Un ricco repertorio di immagini e due appendici completano l'opera: una sul teatro meccanico; la seconda, di grande interesse documentario, è l'avvio di un repertorio delle opere teatrali scritte o pubblicate a Napoli nel XVII secolo.

Rak, storico della cultura e specialista dei linguaggi iconici, lavora oggi a Siena presso l'Osservatorio europeo sulla lettura, ma a Napoli ha vissuto a lungo e insegnato, e alla sua città ha dedicato gran parte del lavoro critico. La sua ricerca avventurosa sui modi della comunicazione, diventa stavolta uno strumento in forma di lezioni per meglio capire tutto quell'universo di mostre, eventi e musei legati alla riscoperta del Modo Barocco e di uno dei suoi nodi dominanti, la corporeità. E specialmente di «occhio» si tratta perché il secolo, come dice l'autore, «ha lavorato su alcuni strumenti della visione come il cannocchiale per l'infinitamente lontano, il microscopio per l'infinitamente piccolo, la camera oscura per riprodurre il visibile, lo specchio e i suoi enigmi».

Il ruolo centrale di Napoli nel Seicento europeo nasce da una composizione a più mani di viaggiatori, pittori, cartografi, ambasciatori, poeti e artigiani. Vista da lontano Napoli è «la Gentile» e viene dipinta a volo d'uccello come nelle vedute di Didier Barra. Vista da vicino Napoli, seconda città d'Europa, è già una merce della modernità e di uno dei suoi miti centrali, il viaggio. Le guide dell'epoca – che sottolineavano «il bello, l'antico e il curioso» – adottarono uno schema a tre praticamente fisso: prima il mito, ricordando Partenope come il «locus» della sirena, del sepolcro di Virgilio, della grotta della Sibilla, tutti relitti di un'antichità che era anche una religione. Poi la città politica, con le sue dinastie che segnavano le varietà etniche del Regno; infine la città della bellezza, il cielo limpido, le acque trasparenti, la terra fertile. Oltre a oggetti e paesaggi, Napoli mette radici nell'immaginario barocco attraverso quattro eventi che attraversano il secolo: l'eruzione del Vesuvio del 1631, che dà luogo a una straordinaria produzione di libelli; la rivoluzione di Masaniello del 1648, la prima crisi della società dei ranghi che rivela la pericolosità della plebe, nuovo e ingovernabile soggetto sociale; la peste del 1656; la morte senza eredi di Carlo II di Spagna nel 1700, data in cui comincia a dissolversi l'impero spagnolo.

Ma Napoli è anche e soprattutto teatro e musica, feste e cibo, lusso e bellezza femminile. E mentre una maschera napoletana s'aggira per l'Europa, il Pulcinella immortalato da Jacques Callot nel suo viaggio italiano, ecco già i segni di una bellezza che sta per cadere in putrefazione: le nature



:duepunti
EDIZIONI

morte, frutta sottratta alla terra vivente, un genere pittorico che diventa filosofico. E la grande pittura sacra, che riscrive un Vangelo barocco con i corpi morti o dilaniati dal dolore, colti dall'occhio di chi sa guardare la quotidianità violenta di una città in cui anche il fasto è contiguo alla sofferenza. È la traumatica visione del mondo nel capolavoro di Caravaggio «Le Sette opere della Misericordia».

54 | Napoli Cultura · Società

Il saggio

Mito e bellezza nello sguardo barocco

Michele Rak ritorna sulla centralità di Napoli nel Seicento tra arte, teatro e poesia

Santa Di Salvo

Lo sguardo barocco è son- tuoso e sensuale fino ad arrendersi alla decadenza. È voluttuoso e violento, magico e insieme scientifico, è fortemente vivo e morbosamente incatenato al Tempo e alla sua circolarità. È, insomma, un momento di terribilità creativa che inaugura la cosiddetta «modernità» modellandosi con forza su una città: Napoli. Da anni Michele Rak studia il barocco come movimento culturale che nella capitale del Sud trovò il suo crocevia captando, configurando, mettendo in circolo tutte le icone essenziali: il clima e le acque, la festa parossistica, i tornei e le cuccagne, i fuochi artificiali, il teatro vivente e meccanico, la pittura di paesaggio e le nature morte, le biblioteche e le accademie, la magia naturale e la scienza fisiognomica, i miti riscoperti dagli umanisti e dissepoliti dai primi archeologi.

Questo ribollente calderone che esprime la gran fame del reale di un intero secolo è al centro di un corposo saggio che raccoglie dieci lezioni su immagini, teatro e poesia, *L'occhio barocco* (Duepunti edizioni, pagg. 390, 25 euro). Un ricco repertorio di immagini e due appendici completano l'opera: una sul teatro meccanico; la seconda, di grande interesse documentario, è l'avvio di un repertorio delle opere teatrali scritte o pubblicate a Napoli nel XVII secolo.



Allegorie Da Pulcinella al disfacimento delle nature morte

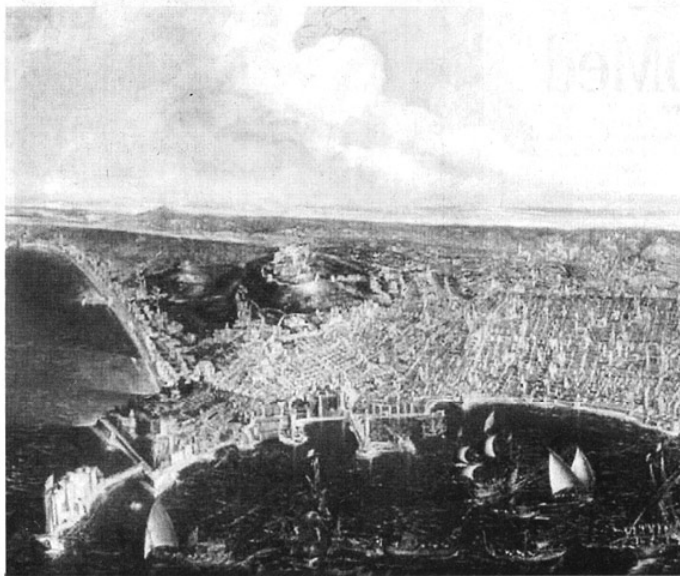
Rak, storico della cultura e specialista dei linguaggi iconici, lavora oggi a Siena presso l'Osservatorio europeo sulla lettera, ma a Napoli ha vissuto a lungo e insegnato, e alla sua città ha dedicato gran parte del lavoro critico. La sua ricerca avventurosa sui modi della comunicazione, diventa stavolta uno strumento in forma di lezioni per meglio capire tutto quell'universo di mostre, eventi e musei legati alla riscoperta del Modo Barocco ed uno dei suoi nodi dominanti, la corporeità. È specialmente di «occhio» si tratta perché il secolo, come dice l'autore, «ha lavorato su alcuni strumenti della visione come il cannocchiale per l'infinitamente lontano, il microscopio per l'infinitamente piccolo, la camera oscura per riprodurre il visibile, lo specchio e i suoi enigmi».

Il ruolo centrale di Napoli nel Seicen-

Al Pan

Martedì critici con i gemelli Perone

Ospiti del prossimo appuntamento dei «Martedì critici» al Pan, alle 18, saranno Lucio e Peppè Perone. Sebbene gemelli ed entrambi scultori, i due non lavorano in coppia, anche se la loro ricerca plastica presenta tanti punti in comune, quali l'ironia, il senso del gioco e del paradosso visivo, gli accostamenti surreali. Lucio Perone ha cucito l'acqua, creato matite giganti, plasmato cornigli radioattivi o cactus e formiche giganti; sculture sgargianti in cui il colore stesso diventa un elemento segnaletico e di accensione ludica delle opere. Peppè Perone ha caratterizzato la sua ricerca attraverso l'uso di oggetti ricoperti di sabbia; scatoloni, bicchieri, arredamento domestico, in cui la presenza di pecore o oche ci ricorda degrado e inquinamento.



Capitale Una veduta di Napoli «a volo d'uccello» di Didier Barra. A sinistra, lo studioso Michele Rak

to europeo nasce da una composizione a più mani di viaggiatori, pittori, cartografi, ambasciatori, poeti e artigiani. Vista da lontano Napoli è «la Gentile» e viene dipinta a volo d'uccello come nelle vedute di Didier Barra. Vista da vicino Napoli, seconda città d'Europa, è già una merce della modernità e di uno dei suoi miti centrali, il viaggio. Le guide dell'epoca - che sottolineavano «il bello, l'antico e il curioso» - adottarono uno schema a tre praticamente fisso: prima il mito, ricordando Partenope come il «locus» della sirena, del sepolcro di Virgilio, della grotta della Sibilla, tutti relictivi di un'antichità che era anche una religione. Poi la città politica, con le sue dinastie che segnavano le varietà etniche del Regno; infine la città della bellezza, il cielo limpido, le acque trasparenti, la terra fertile. Oltre a oggetti e paesaggi, Napoli mette radici nell'immaginario barocco attraverso quattro eventi che attraversano il secolo: l'eruzione del Vesuvio del 1631, che dà luogo a una straordinaria produzione di libelli; la rivo-

luzione di Masaniello del 1648, la prima crisi della società dei ranghi che rivela la pericolosità della plebe, nuovo e ingovernabile soggetto sociale; la peste del 1656; la morte senza eredi di Carlo II di Spagna nel 1700, data in cui comincia a dissolversi l'impero spagnolo.

Ma Napoli è anche e soprattutto teatro e musica, feste e cibo, lusso e bellezza femminile. E mentre una maschera napoletana s'aggira per l'Europa, il Pulcinella immortalato da Jacques Callot nel suo viaggio italiano, ecco già i segni di una bellezza che sta per cadere in putrefazione: le nature morte, frutta sottratta alla terra vivente, un genere pittorico che diventa filosofico. E la grande pittura sacra, che riscrive un Vangelo barocco con i corpi morti o dilaniati dal dolore, colti dall'occhio di chi sa guardare la quotidianità violenta di una città in cui anche il fasto è contiguo alla sofferenza. E la traumatica visione del mondo nel capolavoro di Caravaggio «Le Sette opere della Misericordia».

Eventi
L'eruzione del Vesuvio, la rivoluzione di Masaniello e la peste cambiarono il secolo

In mostra al Plart

Plastica e seta diventano gioielli

Nasce dall'osservazione della natura il nuovo progetto della designer napoletana Chiara Scarpitti. In esclusiva per la Fondazione Plart viene presentata la nuova collezione di gioielli «Phylogensis». Dalla combinazione di tessuti naturali come la seta e vari tipologie di materiali plastici, si dà vita a una sperimentazione ibrida che apre un'interessante riflessione sul gioiello contemporaneo, immaginato come dispositivo di rimandi alla storia dell'arte. Forme, materiali e significati che oscillano tra l'eterno immanente e l'effimero presente, un abisso temporale tra il valore del materiale e quello del progetto, un ponte sospeso tra discipline: arte e moda, design e artigianato, antropologia e scienza. Inaugurazione giovedì alle 18 in via Martucci al Plart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA